

LE ELEZIONI Con otto esponenti per lista la sfida all'ultima scheda si è conclusa in parità

Consiglio provinciale in equilibrio perfetto Sfuma il «ribaltone»

Il centrodestra non è riuscito a conquistare la maggioranza dei seggi Con il voto del presidente il centrosinistra potrà continuare a governare

Otto consiglieri per la lista «Provincia bene comune» e otto per la lista «Centrodestra in provincia». Le elezioni di secondo livello per il rinnovo del Consiglio provinciale decretano, salvo assestamenti nello scrutinio, un pareggio, che nella sostanza si traduce in una vittoria del centrosinistra. Questo perché otto consiglieri eletti a Palazzo Broletto rappresentavano l'obiettivo massimo per la coalizione che tre anni fa riuscì a portare Samuele Alghisi alla presidenza della Provincia, e in considerazione del fatto che proprio il voto del presidente risulta e risulterà decisivo in caso di provvedimenti votati compattamente da uno schieramento e dall'altro. I risultati delle recenti amministrative avevano sollevato il dubbio nel centrosinistra, e la speranza nel centrodestra, circa la possibilità che l'attuale minoranza in Broletto potesse diventare maggioranza, con tutte le conseguenze del caso. A cominciare dal fatto che per Alghisi gli ultimi dodici mesi del suo mandato sarebbero stati probabilmente una navigazione in mari burrascosi. Per come è finita, anche se il dato su cui si ragiona, sia da una parte sia dall'altra, è provvisorio, il sindaco di Manerbio può tirare un sospiro di sollievo. In attesa che dalla prossima volta (i suoi quattro anni di mandato scadranno ad ottobre del '22) il rinnovo del consiglio provinciale e l'elezione del presidente dovrebbero sempre coincidere. E, ipotesi che sta prendendo sempre più piede, il voto torni ad essere quello popolare, circostanza che porterebbe ad una sorta di «resurrezione» finale del ruolo degli enti Provincia. È stata una battaglia all'ultima scheda quella combattuta ieri nel seggio allestito in città al «Centro Formazione Professionale Giuseppe Zanardelli». L'ipotesi che la lista «Centrodestra in Provincia» fosse riuscita a sopravanzare «Territorio bene comune» sembrava prendere corpo a metà circa delle operazioni di scrutinio, poi l'esito si è riequilibrato. L'affluenza ai seggi allestiti in via Fausto Gamba si è attestata al 76,84 per cento (1.981 i consiglieri e sindaci che hanno depositato la scheda nell'urna elettorale rispetto ai 2.578 che ne avevano la possibilità), nove punti abbondanti in più rispetto al 67,6 del 2019, anche se allora si votò di domenica e le urne restarono aperte un'ora in più. Da sottolineare che prendendo in considerazione le cinque tipologie di votanti (fascia A amministratori di Comuni con popolazione da 1 a 3.000 abitanti, B da 3.001 a 5.000, C da 5.001 a 10.000, D da 10.001 a 30.000 e F da 100.001 a 250.000) la percentuale di affluenza ai seggi si è manifestata in ordine crescente (A 61,73 per cento, B 76,63, C 87,29, D 93,53 e F, il capoluogo, 100. In quest'ultimo caso tutti i consiglieri di Brescia e il sindaco Del Bono hanno regolarmente votato). Il responso da parte dei trentatré elettori di Palazzo Loggia, rilevante per il suo valore ponderale e «semplice» da decifrare per la ridotta platea degli aventi diritto al voto, è stato il seguente: per il centrosinistra 8 preferenze a Diletta Scaglia, 6 a Guido Galperti, 3 a Gianpiero Bressanelli, 3 a Marco Apostoli, e 1 ciascuna a Antonio Bazzani e a Gianluca Cominassi, mentre per il



Esponenti del centrodestra mentre seguono lo spoglio delle schede



centrodestra 6 sono andate a Massimo Tacconi, 2 a Gianpaolo Natali e 1 ciascuna a Paolo Fontana, Daniele Emanuele Mannatrizio e a Caterina Lovo Gagliardi. .